



DIOCESI DI BRESCIA

CURIA DIOCESANA

Consiglio Presbiterale

XII CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DELLA XI SESSIONE

2 MAGGIO 2018

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XI sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media nel corso della quale si fa memoria del sacerdote don Giampietro Lanzanova, recentemente defunto.

Assenti giustificati: Orsatti mons. Mauro, Morandini mons. Gian Mario, Domenighini don Roberto, Fattorini don Gian Maria, Amidani don Domenico, Rinaldi don Maurizio, Dotti don Andrea, Ferrari padre Francesco.

Assenti: Sala don Lucio, Fedre padre Giuliano, Giraldi padre Franco, Grassi padre Claudio.

Il segretario chiede ed ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente. Si passa quindi al primo punto all'odg.: **Il consigliare nella Chiesa.**

Il tema è introdotto dal Vescovo. (ALLEGATO)

Terminato l'intervento del Vescovo, si apre il dibattito.

Alba mons. Marco: va chiarito il valore consultivo del consiglio. Inoltre il comunicare, entro cui si colloca il consiglio, rientra nel più ampio contesto delle relazioni.

Saleri don Flavio: questo discorso del consigliare va fatto prima di tutto ai sacerdoti. Inoltre andrebbe proposto non solo ai CPP ma anche ad altri soggetti: associazioni, movimenti, operatori pastorali.

Faita don Daniele: nel testo manca l'aspetto della dimensione spirituale, fondamentale per dare a questi organismi il loro giusto valore. Si deve porre poi attenzione agli aspetti organizzativi: ordine del giorno, ambienti, verbali, ecc. Su alcuni argomenti di peso potrebbe essere utile tornare con il confronto più volte.

Tartari don Carlo: occorre imparare ad evitare il rischio della mormorazione, che pregiudica il dialogo. A proposito del consiglio, potrebbe essere utile un richiamo a S. Ignazio e ai suoi Esercizi. Sarebbe poi utile offrire alcuni criteri per il discernimento, perché si scelga secondo Dio e non secondo gli uomini.

Canobbio mons. Giacomo: il tema del “consultivo” è importante, perché è facile confondere gli organismi ecclesiali con quelli di tipo civile (es. il consiglio comunale). Non va dimenticato che lo Spirito Santo dà il *sensus fidei* ad ogni fedele. Questo è ben evidenziato in *Evangelii Gaudium*. Nel discorso sul consigliare sarebbe opportuno un riferimento a *Lumen Gentium* 37 con il richiamo al contributo dei laici.

Gelmini don Angelo: l’aspetto della relazione è fondamentale nell’esercizio del consiglio. Le dinamiche relazionali sono infatti determinanti in un Consiglio Pastorale. I lavori di questo organismo non sono favoriti se le riunioni si svolgono nel breve tempo di una dopocena.

Palamini mons. Giovanni: starebbe bene un richiamo al tema della corresponsabilità, per cui anche nel consigliare si deve guardare al bene della Chiesa e non a interessi personali. Sarebbero poi utili indicazioni pratiche per una buona gestione di consigli.

Vescovo: sarebbe importante la figura del “moderatore”, diverso dal parroco che presiede, per coordinare i lavori del consiglio.

Filippini mons. Gabriele: sarebbe da esplicitare bene la differenza tra il consigliare nella Chiesa rispetto a quello della società civile. La ricchezza che proviene dall’ascolto della realtà ecclesiale è molto significativo.

Tononi mons. Renato: sarebbe utile un approfondimento maggiore dei due brani biblici indicati nella traccia proposta.

Sottini don Roberto: l’ascolto dello Spirito è primario rispetto all’ascolto reciproco tra i credenti. Il tema della scelta per sorteggio come indicato nel testo degli Atti è suggestivo.

Scaratti mons. Alfredo: il dialogo nei consigli non è sempre facile, perché spesso prevalgono personalismi e protagonismi.

Zupelli don Guido: la riflessione oggi proposta vale soprattutto per noi sacerdoti, che dovremmo essere più allenati alla ricerca della volontà di Dio nell’affrontare i problemi delle nostre comunità. Il tema della misericordia, anche nel consigliare, è fondamentale.

Nolli don Angelo: va messa più in rilievo l’esemplarità delle prime comunità cristiane anche in tema di consigliare.

Andreis mons. Francesco: nel titolo della proposta oggi presentata venga evidenziata la motivazione per favorire la sinodalità. Il discernimento è tema che riguarda anche l’ambito del sacramento della penitenza. Si pensi, al riguardo, a quanto detto in *Amoris Laetitia*.

Camadini mons. Alessandro: i due brani biblici proposti nella traccia andrebbero commentati di più. A pag. 2 della traccia “Come si esercita concretamente il consigliare”, andrebbe fatto un miglioramento linguistico.

Anni don Angelo: ci sono ancora situazioni in cui in parrocchia il parroco non compie l’esercizio del consiglio come viene qui indicato, in quanto fa da solo. Va poi richiamato che nel prendere decisioni importanti occorre più tempo e questo si riflette sul consigliare. Va infine detto che nelle nostre parrocchie non si trovano persone disponibili a farvi parte.

Lorini don Luca: nel discernimento comunitario è sempre importante un “raccontare” obiettivo e costruttivo; così insegna infatti il “racconto” di Pietro nel brano degli Atti indicato.

Gorlani don Ettore: occorre tener conto del fatto che alcune persone: es. giovani, le donne, i religiosi/e, non sempre hanno molto spazio nei nostri consigli.

Metelli don Mario: la traccia oggi proposta si trasformi in un documento snello e fruibile. Nella traccia non è messo molto in evidenza il ruolo della “presidenza” da parte del presbitero.

Vescovo: il tema della “presidenza”, anche se il termine può apparire un po’ ambiguo perché troppo legato a dinamiche di tipo civilistico, viene evidenziato nel testo della mia omelia del Giovedì Santo sulla sinodalità. I due testi, l’omelia e quello odierno sul consigliare, vanno letti in sinossi.

Delaidelli mons. Aldo: al prete compete il carisma della sintesi. Questa è la “presidenza” in senso ecclesiale. I laici, a volte, possono essere indotti a compiacenze verso il parroco, per cui il consiglio non è obiettivo.

Vescovo: ringrazio per i contributi offerti nel confronto odierno. Saranno utili per approfondire e arricchire il testo proposto.

I lavori vengono sospesi per un pausa e riprendono alle ore 11.10.

Si passa quindi al secondo punto all’odg: **Suggerimenti per la lettera pastorale 2018-19.**

Il Vescovo presenta un abbozzo della prossima lettera pastorale, che verrà pubblicata il 4 luglio prossimo, anniversario della dedizione della Cattedrale.

Tema della lettera: la santità e quindi la vocazione alla santità, intesa come umanità trasfigurata. Sottotitolo (il titolo non è stato ancora trovato...): La santità nei volti e i volti della santità. Tra questi emerge il volto di Paolo VI, prossimo santo. Si vorrebbe evidenziare il tratto biografico del cammino di santità del ragazzo e giovane G. B. Montini negli anni bresciani. Nel contesto del tema della santità, sarebbe a rilanciare e valorizzare la festa di Tutti i Santi, oggi purtroppo banalizzata da Halloween.

Un elemento da sviluppare in tema di santità sarebbe quello della preghiera, per cui verrà indetto in diocesi un Anno della preghiera. Da qui un’iniziativa: il Vescovo guida ogni venerdì sera dalle 21 alla 22.30 un momento comunitario di preghiera aperto a tutti in un luogo montiniano della città: alle Grazie o in Cattedrale si vedrà. La stessa iniziativa del venerdì sera verrà ripetuta nei luoghi montiniani in diocesi: alla Stella, ecc.

Caratteristica della lettera pastorale vorrebbe essere quella di una continuità al di là di un anno pastorale, evitando che si passai troppo velocemente da un tema all’altro ogni anno. La prossima lettera pastorale vorrebbe infatti aprire prospettive su temi lunghi, dare orizzonti di respiro più che affrontare tematiche singole.

Terminato l’intervento del Vescovo, si apre il dibattito.

Tartari don Carlo: a proposito della canonizzazione di Paolo VI, sarebbe da riprendere il tema del Concilio a Brescia. Nella preghiera del venerdì, oltre a preghiere di Paolo VI, si potrebbero utilmente riprendere i testi biblici della domenica successiva.

Saleri don Flavio: nella lettera sarebbe opportuno un richiamo ai temi che hanno caratterizzato in questi anni il nostro cammino di Chiesa locale: le Unità Pastorali, l’Iniziazione cristiana, ecc. Questo per non dare l’impressione di voler partire da zero.

Vescovo: il tema della santificazione diventa orizzonte sintetico di riferimento per le varie iniziative e attività evitando che un aspetto (es. le Unità pastorali) sia considerato esclusivo e totalizzante.

Nolli don Angelo: a proposito della santità, vi sia un richiamo alla santità del quotidiano.

Tononi mons. Renato: lascia perplesso il fatto di aggiungere al tema già ampio della santità anche quello della preghiera: sembra un di più. Sarebbe invece opportuno limitarsi per il prossimo anno pastorale al tema della santità, declinando negli anni a venire sotto-temi del tipo: santità e missione, santità e famiglia, ecc.

Faita don Daniele: a proposito della santità, sarebbe bello valorizzare i luoghi che custodiscono i corpi dei nostri santi bresciani.

Andreis mons. Francesco: condivido quanto detto da don Tononi, non moltiplicando cioè quanto già c'è. Es. sul tema c'è già il documento del Papa.

Delaidelli mons. Aldo: sarebbe opportuno tornare a riprendere lo strumento della “mediazione” della lettera pastorale, che ne favoriva la ripresa e la recezione nelle comunità.

Sottini don Roberto: concordo con don Tononi: quest'anno limitarsi al tema della santità e rimandare all'anno prossimo il tema della preghiera.

Vescovo: il rischio è quello di limitarsi a temi annuali. Il tema della preghiera ritengo sia troppo necessario per poterlo rinviare.

I lavori vengono sospesi per il pranzo e riprendono alle ore 14.

Si passa quindi al terzo punto all'odg: **La lettera dei Vescovi lombardi sull'Amoris Laetitia**. Interviene al riguardo il Vescovo.

Il quarto punto all'odg: **Il nuovo direttorio diocesano sulle esequie e la cura delle ceneri dei defunti** non viene affrontato e rinviato a nuova data.

Al quinto punto **Varie ed eventuali** il Vescovo comunica che il prossimo 20 maggio, solennità di Pentecoste, renderà pubblici i nomi dei membri del Consiglio Episcopale, compreso il nuovo Vicario Generale. Con la nuova “squadra” il Vescovo procederà alle nomine delle parrocchie attualmente vacanti.

Con la preghiera finale e la benedizione del Vescovo i lavori del Consiglio terminano alle ore 16.15.

Don Pierantonio Lanzoni
Segretario

Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

IL CONSIGLIARE NELLA CHIESA

Spunti per una riflessione condivisa

Consigliare e comunicare nella Chiesa

Il consigliare rientra nel quadro del comunicare: è cioè uno dei modi del parlarsi e del dirsi le cose tra persone che intendono camminare insieme. Quando si tratta della Chiesa, il comunicare assume delle caratteristiche particolari: potremmo dire che l'identità stessa della Chiesa dà vita a un modo proprio e singolare di comunicare.

La Chiesa è “una, santa, cattolica e apostolica” (cfr. Simbolo Niceno-costantinopolitano). Una nel senso di unica e unita, cioè in profonda e costante comunione; santa, cioè testimone della perfezione dell'amore di Dio e quindi in continua conversione; cattolica, cioè universale, diffusa in tutto il mondo ed in dialogo con tutte le culture; apostolica, cioè strutturata a partire dall'annuncio originario del Vangelo affidato agli apostoli.

Il consigliare è uno dei modi del comunicare nella Chiesa grazie al quale essa tende ad essere se stessa, cioè a mantenersi unita, a crescere nella santità, a dialogare con tutte le culture, a rimanere fedele al deposito originario. Le due prospettive della missione e della comunione ecclesiale qui si fondono: la Chiesa è per sua natura testimonianza viva dell'amore divino che in Cristo salva il mondo. Questo avviene nella fedeltà alla propria origine e in dialogo con il proprio tempo. Soprattutto ed essenzialmente, questo avviene in forza dell'opera dello Spirito santo.

La comunicazione nella Chiesa delle origini

Se consideriamo il comunicare nella Chiesa primitiva, ci rendiamo conto che esso si esprime in vari modi. Nello scambio epistolare, per esempio, le comunità condividono suggerimenti, consigli, notizie. E ciò avviene in modo fraterno, tramite una riflessione ricca di sapienza e di prudenza. Le comunità hanno in comune le cose essenziali e hanno piacere di scambiarsi ciò che ciascuna di volta in volta comprende meglio.

Se cerchiamo poi di comprendere meglio la modalità della comunicazione dentro le comunità cristiane e tra le comunità cristiane, notiamo che emergono delle costanti. Esse sono: l'ordine e il decoro (1Cor 14,40), la dolcezza (Gal 6,1), la franchezza (Ef 6,20), l'attenzione e la premura (Fil 2,28), l'umiltà (Fil 2,3), una certa capacità organizzativa affinché non ci sia confusione e dispersione (1Cor 14,12). Così dunque ci si parla tra cristiani sin dalle origini.

Il consigliare si colloca all'interno di questa attività comunicativa. Il suo scopo è molto preciso e consiste nel fornire il proprio contributo in vista di un agire che mira a raggiungere un obiettivo e più precisamente in funzione della decisione che lo precede. Questo avviene ponendo in ordine i pensieri e facendo unità, confrontandosi con umiltà e mitezza, aiutando a superare l'impulsività e ad evitare interventi inopportuni e intempestivi e promuovendo una sempre maggiore capacità di raccogliere le idee e di fare sintesi.

Come si esercita concretamente il consigliare?

A questo riguardo, vorrei fare mia la riflessione di san Tommaso d'Aquino, a sua volta richiamata dal Cardinale C. M. Martini in occasione di un suo dialogo con il Consiglio pastorale della diocesi di Milano.

Secondo san Tommaso occorre anzitutto riconoscere l'importanza della decisione. Decidere significa agire in modo ragionevole, cioè giungere ad operare avendo messo in campo tutta l'energia della propria intelligenza in vista del bene proprio e di tutti e in totale obbedienza a Dio. È infatti in vista della decisione che l'uomo ha ricevuto dal creatore il dono della intelligenza. Per giungere alla capacità di agire intelligentemente o ragionevolmente – dice san Tommaso – sono necessarie tre attività:

- prendere consiglio raccogliendo pareri, cioè ascoltare;
- giudicare e valutare i dati, cioè discernere;
- applicare il consiglio e le valutazioni emerse all'azione, cioè decidere.

In questo modo si esercita la virtù della prudenza. C'è dunque prudenza quando c'è ascolto, indagine seria e approfondita, riflessione condivisa e prolungata, valutazione e decisione.

Qui si inserisce – sempre secondo san Tommaso – la capacità di ben consigliare. Non esiste una decisione saggia, cioè prudente, se precedentemente non c'è stato un processo di consiglio. Tale processo implica due cose: la capacità di bene consigliare in coloro che sono chiamati a dare consiglio e la docilità di coloro che devono rendersi disponibili a quanto viene consigliato. Quest'ultima disponibilità è molto importante per chi ha responsabilità. Nessuno, infatti, è in grado di avere sempre la conoscenza sufficiente e globale della situazione su cui si deve decidere e per questo ha bisogno della collaborazione di persone sperimentate e prudenti che lo aiutino.

Tutto ciò vale anche per la Chiesa. E poiché la prudenza e la capacità di ben consigliare sono proprie di ogni battezzato, è bene che si ascolti la voce di tutti, particolarmente di tutti coloro che fanno parte di organismi collegiali ecclesiali. Si è così rinviati al valore della sinodalità nella Chiesa.

Il dono del consiglio nella Chiesa

La tradizione cristiana è unanime nel ritenere che il consigliare nella Chiesa avviene in forza di un dono dello Spirito santo, quello appunto del consiglio. Di che cosa si tratta precisamente? Secondo san Tommaso è la prudenza mossa da una grazia particolare dello Spirito santo in forza della quale percepiamo ciò che va fatto di volta in volta per raggiungere un fine spirituale.

Uno dei sette doni dello Spirito è appunto questo del consiglio, che consiste nella capacità di scegliere bene di fronte alle diverse alternative offerte dalla vita. Il dono del consiglio ci consente di non smarrirci nella provvisorietà e nell'incertezza, di non fare passi falsi, ma anche di assolutizzare nulla di ciò che è meno di Dio e insieme ci permette di dare voce a ciò che la nostra coscienza ci suggerisce in ordine al bene, senza scaricare su altri (fossero anche enti o istituzioni autorevoli) ciò che deve essere oggetto e frutto di libera maturazione personale, sotto la luce dello Spirito santo.

Un'osservazione di san Tommaso appare particolarmente consolante: “La mente dell'uomo pellegrino su questa terra – egli dice – è mossa da Dio nell'agire, per il fatto che l'ansietà del dubbio che precede la decisione viene calmata”. Quando siamo chiamati a confrontarci con decisioni ardue e ci sembra di annegare in un mare di buoni consigli, diversi l'uno dall'altro, se è avvenuta una ragionevole indagine e un ragionevole ascolto, interviene il dono dello Spirito santo che calma l'ansietà e permette di decidere in pace.

Consigliare è un atto di misericordia

Sempre san Tommaso dice che la beatitudine corrispondente al dono del consiglio è la misericordia. In effetti, secondo la tradizione cristiana, una delle sette opere di misericordia spirituali è “consigliare i dubbiosi”. Ritengo questo un punto particolarmente importante anche dal punto di vista pastorale: il consigliare nella Chiesa è opera di misericordia, di compassione, di bontà e di benignità. Non è opera di fredda intelligenza, di intuizione molto elaborata, di discussione professionalmente competente. Essa fa parte di una comprensione che viene dal cuore. Il consigliare nella Chiesa deve avere e trasmettere

una comprensione amorevole della complessità della vita in genere e della vita ecclesiale in specie. I consiglieri e i Consigli rigidi, senza misericordia, anche magari sotto il pretesto evangelico, mancano di questa qualità fondamentale, che è la comprensione per la miseria umana e quindi l'esigenza della gradualità. Il consigliare non è un atto puramente intellettuale; è un atto misericordioso, che tenta di guardare con amore l'estrema complessità delle situazioni concrete. Occorre dare ai nostri consigli il tratto e il tocco tipico di Gesù: i Vangeli ci testimoniano come lui sapesse adattarsi con amore alle situazioni, sapendo cogliere sempre il momento giusto.

Un atto che presuppone il discernimento

L'arte del consigliare è legata al discernimento. Quest'ultimo precede il consigliare come sua condizione imprescindibile. Non si può esercitare il consiglio senza prima fare discernimento. Ma cos'è il discernimento? Secondo san Tommaso il discernimento è il ponderare ogni cosa con l'aiuto dello Spirito santo, in modo da far luce su tutto ciò che sentiamo interiormente, cioè sui movimenti del nostro cuore. Vi sono infatti mozioni interiori, quali la pigrizia, l'indifferenza, l'ignavia, l'ambiguità ma anche e prima di tutto la ricerca della propria soddisfazione e della propria affermazione, che ostacolano la conoscenza della verità e quindi la capacità di decidere. Spesso queste passioni si camuffano con ispirazioni buone. Il discernimento è la prudenza applicata alla valutazione delle mozioni positive o negative, anzitutto interiori ma anche storiche, nella Chiesa e nella società. Discernere è quindi valutare interiormente in piena onestà quanto è posto a tema in vista della decisione, ponendosi in ascolto dello Spirito santo e purificando il cuore da ogni forma di condizionamento. In forza del discernimento, ognuno potrà dire in coscienza: questo è ciò che penso e ciò che ritengo di dire per nessun'altra ragione che non sia il bene della Chiesa e del mondo.

Da qui sorge il consigliare, inteso come l'indicazione schietta di ciò che appare utile in vista della decisione, tenendo conto della complessità e delle ambiguità storiche. Esso deriva dal discernimento interiore ma si specifica in ordine al compito pratico del decidere in situazione. Tale compito deve tenere conto del misto di bene e di male che si trova nella realtà umana di ogni giorno. Dal discernimento degli spiriti, che libera il cuore da ogni forma spuria di ricerca di sé e fa luce sulle mozioni interiori che si attivano in occasione di una valutazione necessaria, si passa così al consiglio, cioè alla condivisione e manifestazione del proprio parere in vista dell'agire concreto, tenendo conto della complessità e della ambiguità della situazione storica. Si dovrà così essere lucidi e puntuali nell'esprimere il proprio parere e scegliere con ocularietà ciò che appare opportuno dire in funzione dell'agire. In altre parole, il discernimento sarà sempre previo al consiglio e sarà sempre più ampio del consiglio: consigliare vorrà dire in concreto scegliere quali cose dire sulla base del discernimento compiuto in funzione della decisione pratica.

Il metodo del consigliare nella Chiesa

Il consigliare esige un metodo. Parecchi dei nostri consigli pastorali rischiano di sbagliare su questo punto. Propongono un tema, chiedono un parere dei singoli membri, ciascuno dice la prima idea che gli viene in mente e poi si vede la maggioranza. Bisogna invece istruire la causa non rapidamente, non esprimendo il primo parere che affiora alla mente, bensì indagando sulle situazioni e condizioni, e informandosi sulle soluzioni già date in altri luoghi. La creatività e il gusto dell'indagine sono dunque caratteristiche del consigliare. A ciò si dovrà aggiungere una metodologia ben pensata per il confronto e l'ascolto reciproco e per la sintesi in vista delle decisioni. Concretamente è utile immaginare una istruzione della causa (ponenza: qual è il problema? Come lo comprendiamo? Come è stato risolto altrove?), un confronto in assemblea o in gruppi, la stesura di alcune indicazioni sintetiche in vista della decisione (eventuale votazione).

Al riguardo è utile raccogliere quanto emerge da due testi degli Atti degli Apostoli in cui si racconta di decisioni importanti, del discernimento e del consiglio che le ha precedute:

- At 1,21-26:

“Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli”.

In sintesi: la consultazione dei fratelli e lo spazio ulteriore per un discernimento libero che si ponga in ascolto dello Spirito santo. Non la sola elezione.

- At 15,1-12

“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Barnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circumciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; 9e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. In sintesi: il pericolo delle discussioni defatiganti e sterili. Guardare ciò che accade. Leggere la realtà e non lasciarsi troppo condizionare dai personali convincimenti. Che cosa sta accadendo? Che cosa ci viene offerto dalla vita? Qual è il dato che ricaviamo dall’esperienza in atto? È così che lo Spirito parla. L’importanza del raccontare.

Consigliare: un dono che va chiesto nella preghiera

Sarà decisivo avere un grande senso del consiglio come dono. Esso va richiesto nella preghiera e non si può presumere di averlo. Il consiglio non è mai un’arma con cui mettere al muro gli altri. È un dono a servizio della comunità, è la misericordia dell’agire di Dio in me a favore della sua Chiesa. Passa dalla mia intelligenza ma attraverso la mozione amorosa dello Spirito santo, producendo fiducia, carità, consolazione, serenità.

Consigliare: un compito che domanda di mantenersi in contemplazione del volto di Cristo

Per questo il nostro sguardo, nel consigliare, deve essere sempre rivolto al Signore crocifisso. Il suo volto amabile ci ricorda con quale intenzione si deve svolgere questo compito. Dobbiamo tendere a fare in modo che il volto della Chiesa corrisponda il più possibile a quello del suo Signore. Non giudici ma servitori della verità nella carità.